

# La felicità come impegno ma diventa opportunità nonostante il male

didon Paolo Alliata\*

La poesia di Paul Verlaine «Poiché l'alba si accende»: la notte germoglia in aurora e rinnova la mia speranza. Per la felicità non mancano ciottoli e pietre ma si possono superare grazie alla responsabilità



Ascolta l'articolo

4 min

i

new

*Poiché l'alba si accende, ed ecco l'aurora,  
poiché, dopo avermi a lungo fuggito, la speranza consente  
a ritornare a me che la chiamo e l'imploro,  
poiché questa felicità consente ad esser mia,*

*facciamola finita coi pensieri funesti,  
basta con i cattivi sogni, ah! soprattutto  
basta con l'ironia e le labbra strette  
e parole in cui uno spirito senz'anima trionfava.*

È l'inizio di una poesia di Paul Verlaine, dal titolo «Poiché l'alba si accende». C'è una felicità che consente ad esser mia, che non mi si sottrae, e anzi addirittura mi viene incontro. In che modo mi si

avvicina? Raccolta dentro l'alba che prorompe, per il fatto stesso che la notte germoglia in aurora. Il fatto che, una volta di più, la notte si sia consegnata ad esser grembo del nuovo fuoco, della luce che sorge, è la ragione che rinnova la mia speranza.

Nei versi di Verlaine il fremito del giorno nuovo diventa in fretta un appello: a lasciar andare i pensieri funesti, a farla finita con la sufficienza e il cinismo. Il dono della giornata che ho davanti – dice – sollecita la mia responsabilità:

*E basta con quei pugni serrati e la collera  
per i malvagi e gli sciocchi che s'incontrano;  
basta con l'abominevole rancore! basta  
con l'oblio ricercato in esecrate bevande!*

Il modo vecchio di stare al mondo deve lasciare spazio a un nuovo passo, al piglio di chi entra nelle ore come varcando la soglia di una cattedrale. Perché la mia giornata, continua il poeta, è stata visitata dall'amore: la sua presenza abita ormai la mia esistenza, come il tempio è abitato dall'angelica creatura.

*Perché io voglio, ora che un Essere di luce  
nella mia notte fonda ha portato il chiarore  
di un amore immortale che è anche il primo  
per la grazia, il sorriso e la bontà,*

*io voglio, da voi guidato, begli occhi dalle dolci fiamme,  
da voi condotto, o mano nella quale tremerà la mia,  
camminare dritto, sia per sentieri di muschio  
sia che ciottoli e pietre ingombrino il cammino;*

*sì, voglio incedere dritto e calmo nella Vita  
verso la meta a cui mi spingerà il destino,  
senza violenza, né rimorsi, né invidia:  
sarà questo il felice dovere in gaie lotte.*

La creatura di Luce è la donna nel cui sguardo Verlaine trova riposo. Veniamo così a sapere che l'alba si è accesa, incontro a lui, per il chiarore portato da quegli occhi. Siamo tutti in cerca di uno sguardo in cui deporre gli affanni, da cui attingere vigore per camminare sotto il cielo.

Nei tempi di penombra che viviamo, dove non mancano le ragioni per rallentare il passo e dove il peso delle angosce si fa sentire in molti modi, siamo tutti impegnati a cercare le sorgenti da cui attingere speranza. Quali sono gli anfratti della vita in cui la felicità mi viene incontro? Dove depongo il fardello che mi pesa, da dove accolgo la forza per il felice dovere in gaie lotte?

*E poiché, per cullare le lentezze della via,  
canterò arie ingenue, io mi dico  
che lei certo mi ascolterà senza fastidio;  
e non chiedo, davvero, altro Paradiso.*

La felicità, dice Verlaine, è un impegno. Non mancano ciottoli e pietre che ingombrino il cammino, neppure nei nostri tempi tormentati. Con chi sceglierò di affrontare il sentiero? E, in ogni caso, mi impegnerò per lasciarmi alle spalle gli atteggiamenti in cui trionfa uno spirito senz'anima? Su quel che mi accade non ho molto potere, ma sul modo di affrontarlo e starci dentro sì. Sono vivo. Questo

stesso fatto è un appello alla mia responsabilità. È la grande opportunità.

*\*Rettore Liceo Montini, responsabile Servizio apostolato biblico della Diocesi di Milano*